

Ettore Pietrabissa

Coordinatore Progetto Emu, già Vicedirettore generale Abi, Direttore generale Arcus.

Negli anni in cui l'euro era in piena costruzione, mi è capitato di assumere alcuni ruoli che mi hanno consentito, da un lato di osservare lo svolgersi degli eventi da punti di osservazione privilegiati, e dall'altro di contribuire direttamente, sia pure in modo marginale e tutto sommato modesto, al processo di nascita della moneta unica europea.

All'epoca, parlo della prima metà degli anni '90, ero vice Direttore generale dell'Associazione bancaria italiana (Abi), e in tale veste, allorché a Bruxelles all'inizio del 1994 fu costituito l'EMU Committee destinato a esaminare le problematiche sollevate in ambito bancario dalla prossima nascita dell'euro, fui nominato rappresentante italiano in seno a tale organismo.

Poi, nel giugno 1995, il Governo Prodi costituì il Comitato Euro, con il compito di monitorare e indirizzare la transizione all'euro da parte delle varie componenti economiche e istituzionali italiane. Entrai anche in questo Comitato, in rappresentanza del mondo bancario.

Ancora, nel 1995 fui nominato vice presidente della Cipa (Convenzione interbancaria per l'automazione), organismo presieduto dalla Banca d'Italia, che aveva il compito di governare le attività bancarie automatizzate e gestite per via elettronica. Alla Cipa spettava anche il compito di aiutare le banche per una transizione "morbida" verso la moneta unica.

Infine, ancora in quegli anni l'Abi varò un vasto progetto per facilitare e monitorare la transizione delle banche italiane verso l'euro (il cosiddetto "Progetto Emu"), di cui mi fu affidato il coordinamento.

Come dicevo all'inizio, è stata questa concomitanza - vorrei dire fortuita - di circostanze che mi ha dato la possibilità di diventare un testimone "da dentro" del processo di formazione della moneta unica.

La sensazione più forte, che si aveva lavorando nei diversi organismi che ho elencato, era di far parte di un processo importante, che avrebbe potuto portare a cambiare la storia dell'Europa in meglio, molto in meglio.

Ci si rendeva conto che in quegli anni si stavano scrivendo pagine importanti e si stavano concretizzando sogni nati parecchi anni prima.

Ricordo che nell'Emu Committee di Bruxelles qualcuno trovò, e rese pubblica, una frase importante:

Verrà un giorno in cui la guerra parrà altrettanto assurda e impossibile tra Parigi e Londra, tra Pietroburgo e Berlino, tra Vienna e Torino, quanto sarebbe impossibile e vi sembrerebbe assurda oggi tra Rouen e Amiens, tra Boston e Filadelfia. Verrà un giorno in cui si vedranno questi due immensi gruppi, gli Stati Uniti d'America e gli Stati Uniti d'Europa posti in faccia l'uno dell'altro, tendersi la mano al di sopra dei mari.

Si tratta di un passo espunto da un discorso tenuto da Victor Hugo di fronte al Congresso di Parigi il 21 agosto 1849.

Le idee che si dovevano concretizzare alla fine del ventesimo secolo erano, dunque, idee non estemporanee, ma antiche, nobili, maturate nei secoli e giunte finalmente in prossimità di vedere la luce.

E poi, dominava tutti la sensazione diffusa che il processo di unificazione accelerato dalla moneta unica avrebbe portato ad una più diffusa gestione democratica del potere economico e finanziario.

Sembrava quasi ovvio che il concorso di tanti paesi con elevato gradiente democratico alla gestione di una moneta unitaria, non avrebbe potuto che condurre ad una gestione comune trasparente e condivisa.

Per la verità bisogna ammettere che alcuni avvenimenti, che hanno caratterizzato gli ultimi mesi delle vicende dell'euro, sembrano contraddire almeno in parte questa speranza. Occorre davvero confidare che si tratti di una "crisi di crescita" e che, passata l'attuale congiuntura, si possa tornare ad un metodo di gestione maggiormente condiviso.

Ma quindici anni fa dominava ancora la visione illuministica di Altiero Spinelli, di cui si ricordava sovente la famosa frase: "La federazione europea non si propone di colorare in questo o quel modo un potere esistente. È la sobria proposta di creare un potere democratico europeo".

Ecco, questa visione dominava gli animi di tutti e spingeva con molte speranze a impegnarsi per un futuro che veniva vissuto come ineluttabilmente luminoso (vale la pena, a margine, di notare quel sommesso richiamo alla sobrietà, che da qualche tempo sembra un po' caduta in disuso).

Vorrei anche ricordare che si percepiva, in quegli anni, una forte presenza positiva della volontà degli stati nazionali.

Si aveva la sensazione che, a supporto degli sforzi che si compivano, i rispettivi governi fossero davvero impegnati in un'azione di sostegno senza riserve.

E questo dava molta forza ai lavori che venivano portati avanti e dava molta motivazione alle persone che quotidianamente affrontavano problematiche talvolta molto complesse.

Sembrava di procedere sorretti e sospinti da un'onda favorevole, pur con la chiara coscienza, sempre citando Spinelli, che "la via da percorrere non è né facile, né sicura, ma deve essere percorsa".

Vorrei ricordare una nota di colore, che può contribuire a dare un'idea dello spirito di quegli anni.

Durante una fase dei lavori dell'Emu Committee, fu segnalato che le autorità dei paesi dell'Ue avevano deciso di dare un nome definitivo alla moneta unica. Ai diversi Comitati che lavoravano sul tema dell'Emu fu chiesto di fornire un contributo in proposito.

Fu chiaro fin da quasi subito che, comunque, si stava andando verso la scelta del nome euro, per motivazioni politiche, per analisi di impatto generale del termine, per la stessa pregnanza del nome euro rispetto al nome Europa.

E tuttavia sorsero lunghe, divertenti e appassionate discussioni, forse un po' inutili, ma intellettualmente piacevoli e che comunque davano il segno della reale passione che animava tutti.

Sul nome da dare alla moneta unica emerse anche, fra le altre, l'opinione che avrebbe dovuto trattarsi di un nome pronunciabile in modo analogo in tutte le lingue principali. Questo, per fare in modo che in ogni paese la parola fosse facilmente riconoscibile, a prescindere dal fatto che la pronunciasse un tedesco, un francese, un inglese o un italiano.

Fu portata ad esempio la riconosciuta capacità delle grandi case automobilistiche internazionali che propongono regolarmente modelli caratterizzati da nomi di facile, immediata e costante pronuncia (Panda, Golf, e altri simili, si pronunciano allo stesso modo in Italia, Francia, Inghilterra e Germania).

Invece, si osservava, la parola euro presenta drastiche diversità di pronuncia, fino alla reciproca irriconcoscibilità, se di euro discutono un francese e un inglese, piuttosto che un tedesco e un italiano.

La questione, per la verità, non era del tutto peregrina, e d'altra parte i nomi di alcune delle principali monete (dal dollaro allo yen) godono della caratteristica della iso-pronunciabilità.

Ma, ovviamente, si trattava di una storia già scritta, e le diverse e più o meno utili proposte furono rapidamente accantonate, per lasciare il posto alla decisione finale, che portò inevitabilmente e positivamente all'euro.

In definitiva, la congiunzione astrale favorevole - che in quegli anni consentì il formarsi di una straordinaria consonanza di intenti tra governi, organi istituzionali e orientamenti nazionali - spinse molto e buon vento nelle vele della nuova impresa, così che la nuova moneta vide la luce nei tempi previsti e, tutto sommato, senza gravi inconvenienti.

Poi è cominciata la storia dell'euro.

E qui vorrei ricordare il *leit motiv*, il "tormentone" caro a quel grande italiano e grande europeo che è stato il compianto Tommaso Padoa-Schioppa: "L'Europa fa bene all'Italia".

Anche se ogni tanto si leva qualche dissennata voce che propone letture inconsapevolmente assurde e prive di credibilità degli effetti dell'Unione europea sull'Italia, sappiamo tutti che il motto di Padoa-Schioppa è, fortunatamente, tremendamente vero.

Chi ha un minimo di competenza per i fatti della finanza europea e della macroeconomia, ha del tutto chiaro in mente che senza l'euro oggi il nostro paese sarebbe in una situazione ben più difficile di quella in cui purtroppo si sta dibattendo.

E, senza l'Europa, quali possibilità avrebbe l'Italia di uscire da un'emergenza di questa gravità?

Sicuramente ciò che non ci possiamo permettere di fare, è di mettere in dubbio scelte già fatte, che hanno, per di più, ampiamente dimostrato di essere state scelte sagge.

Dobbiamo invece, seguendo il solco aperto dieci anni fa con la nascita dell'euro, lavorare tutti insieme per uscire dalle difficoltà, ricordando, ancora una volta, una frase illuminante di Spinelli:

Nella battaglia per l'unità europea è stata ed è tuttora necessaria una concentrazione di pensiero e di volontà per cogliere le occasioni favorevoli quando si presentano, per affrontare le disfatte quando arrivano, per decidere di continuare quando è necessario.

Credo che, oggi più che mai, questa concentrazione di pensiero e di volontà sia assolutamente e inderogabilmente necessaria.

Alla fine di tutto questo faticoso processo, dobbiamo tutti impegnarci affinché l'unità europea e la sua moneta escano dalla crisi non indeboliti, ma rafforzati.

La scommessa che tutti dobbiamo fare è che la fase attuale si concretizzi, non in una sterile crisi finanziaria che possa indebolire le finanze degli stati aderenti all'Ue, ma in un'occasione per rivedere i meccanismi dell'Unione e per creare le premesse per una nuova crescita unitaria.

La nostra ipotesi per il futuro, in definitiva, è che ora stiamo attraversando una "crisi per crescere".